

IL RAPPRESENTANTE PALESTINESE A ROMA: IGNOTA LA SORTE DEI DUE ITALIANI SCOMPARSI

Kaddumi nega legami tra l'Olp e i brigatisti

ROMA — Impeccabile nel suo vestito grigio, un po' curvo su se stesso, Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'Olp incassa senza scomporsi — al termine della sua visita in Italia — la domanda che forse più temeva, quella sui collegamenti fra palestinesi e terroristi. Negando ogni responsabilità dell'Olp e puntando il dito accusatore su Israele.

Diceva il giudice istruttore Imposimato in un'interista a «Il Messaggero», due mesi fa: «Si sa delle armi portate in Italia, dal Libano, da Maurizio Pollini. Esistono precise testimonianze sui rapporti di questo personaggio, purtroppo latitante, con esponenti dei servizi siriani, libici e dell'Olp».

Ha detto Savaste quattro giorni fa a Verona: «Dopo il sequestro Moro abbiamo avuto contatti con un rappresentante non ufficiale dell'Olp che ci ha fatto avere delle armi. Esse furono traspor-

tate su un'imbarcazione da Cipro a Venezia».

Risponde Kaddumi: «Ho visto in questi giorni anche il ministro degli Interni Rogno». Con lui ha discusso anche di questo. Il signor ministro ci ha assicurato che dalle indagini svolte finora dalle forze di sicurezza e di polizia italiana, risulta che non esiste nessun legame, nessuna relazione tra l'organizzazione per la liberazione della Palestina e le varie organizzazioni terroristiche esistenti in Italia. L'Olp, quale movimento di liberazione nazionale che lotta per l'indipendenza nazionale del suo popolo e la felicità dell'uomo, non può avere nulla a che spartire con il terrorismo.

Questo per non citare il fatto che il cosiddetto terrorista pentito non ha fatto il nome della persona indicata come rappresentante non ufficiale dell'Olp, né ha dato dettagli o indicazioni precise su chi gli ha consegnato, in Libano, le armi. Ci sono terroristi anche in Germania e in Giappone, e un po' dappertutto nel mondo — ha continuato Kaddumi — l'importante è vedere da chi dipendono questi terroristi.

«Io posso assicurare che all'interno dell'Olp nessuno agisce contro gli interessi del suo popolo o contro gli interessi dell'umanità. Dobbiamo invece sottolineare che esiste uno stato che esercita il terrorismo, uno stato la cui mano terrorista è arrivata fino alla capitale italiana, a Roma, per attentare alla vita di un nostro dirigente. Questo stato ha distrutto interi quartieri popolari a Beirut e si vanta di compiere pubblicamente, alla luce del sole, questi atti terroristici».

Come può certamente sapere un magistrato italiano ha riconosciuto i legami fra gli israeliani e terroristi del vostro Paese».

E' infatti lo stesso Imposimato che nella sua ordinanza di rinvio a giudizio per il caso Moro afferma che «almeno fino al 1973, anche i servizi segreti israeliani erano infiltrati nelle formazioni eversive italiane; e più volte misero a disposizione delle Er armi, finanziamenti ed informazioni».

Spiegò Imposimato nell'interista a «Il Messaggero» che «il piano mirava a ridurre l'Italia a un Paese sottomesso dalla guerra civile. In modo che gli Stati Uniti fossero costretti a puntare di più su Israele per la sicurezza nel Mediterraneo». Più volte nel corso della conferenza stampa Kaddumi ha attaccato con violenza la politica di Israele, definendola barbara, espansionista e incurante dei diritti dell'uomo. E aggiungendo che Israele riceve un incoraggiamento di grandi dimensioni, sia politico che militare da parte degli Usa.

Il n. 2 dell'Olp ha parlato dei timori palestinesi di un nuovo attacco israeliano nel Sud del Libano, e quindi, della possibilità di una nuova guerra. «Noi — ha detto — siamo pronti ad affrontare l'aggressione, ma le perdite israeliane saranno più grosse di quanto essi non possano immaginare. Non sarà, a loro, una passeggiata».

In questo quadro il ministro degli Esteri dell'Olp ha inserito la sua missione italiana. Perché — ha spiegato — noi crediamo nella possibilità di una mediazione europea».

C'erano, nella piccola sala delle conferenze dell'hotel Parco dei Principi, anche i genitori di Graziella De Paolo, la giornalista scomparsa in Libano insieme ad un altro collega, Italo Tomi. Dopo mesi di incertezza; dopo che il 5 giugno dell'anno scorso il delitto di Arafat, Abu Ayad, aveva dichiarato che Graziella era viva e che di più non poteva dire per motivi di riservatezza, Kaddumi ha dato una risposta molto evasiva ai giornalisti che lo interrogavano sulla vicenda. Ha detto che Graziella De Paolo e Italo Tomi erano amici della causa palestinese e che quindi l'Olp è interessata al loro ritrovamento. Ma che

tutti gli sforzi sono stati vani. E le dichiarazioni di Abu Ayad? Il vice-presidente dell'associazione italo araba, Remo Solati, non ha permesso che Kaddumi rispondesse a questa domanda imbarazzante. Così il ministro degli Esteri dell'Olp se ne è fuggito dalla conferenza stampa senza degnare di uno sguardo i familiari dei due colleghi scomparsi. Il mistero rimane e l'Olp, come ha detto Kaddumi, se pure continuasse le indagini non le renderà pubbliche in un rapporto.

Ha detto semplicemente Kaddumi: «Voi sapete qual è la situazione del Libano, quali molteplici interferenze e minacce esterne vi si producono. Le nostre ricerche ci hanno portato alla conclusione che i due giornalisti avevano lasciato la zona ovest di Beirut senza dirotto. Se fossero rimasti in quella zona li avremmo infatti ritrovati. Il mistero rimane».

Paolo Ruffini